



Umberto Piersanti
Le rondini e la poesia italiana contemporanea

Parole chiave: Antonio Gramsci, Rondini, Poesia italiana

Keywords: Antonio Gramsci, Swallows, Italian Poetry

Contenuto in: Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali

Curatori: Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2011

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-666-4

ISBN: 978-88-8420-971-9 (versione digitale)

Pagine: 317-320

Per citare: Umberto Piersanti, «Le rondini e la poesia italiana contemporanea», in Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, pp. 317-320

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/un-tremore-di-foglie/le-rondini-e-la-poesia-italiana-contemporanea>

LE RONDINI E LA POESIA ITALIANA CONTEMPORANEA

Umberto Piersanti

Ah, rondini, umilissima voce
dell'umile Italia! Che festa
alle pasquali fonti, alle foci
dei fiumi padani, alla mesta
luce della piazzetta, dei noci,
dei filari a festoni da gelso
a gelso, che ai vostri garriti
verdeggiano più umani! che eccelso
significato in quel vostro perso
groviglio, nuovo, di gridi antichi.

Avevo letto questo bellissimo brano da *L'umile Italia* delle *Ceneri di Gramsci* a una scolaresca di Piacenza. Io e Andrea Cortellessa eravamo stati invitati per parlare di Pasolini.

E il critico romano intervenne con queste parole: «Un poeta del secondo Novecento che parla ancora di rondini non è un poeta». Ed io pensavo ai versi di un altro grande, Attilio Bertolucci: «e perdersi oltre il carcere di voli / che la rondine stringe nello spento // bagliore d'una sera di tempesta».

La mia risposta al più onnipresente giovane critico dei nostri anni è stata più o meno questa: prima di Pasolini i poeti parlavano di rondini, Pasolini parla di rondini, anche io parlo di rondini e ci sarà sempre qualcuno che parlerà di rondini.

La frase di Andrea Cortellessa rappresenta al massimo grado la chiusura 'ideologica' e 'formale' di un 'pregiudizio modernistico' estremamente tenace sempre presente tra i poeti cosiddetti 'sperimentali' e i loro critici di riferimento.

La poesia, soprattutto quella 'lirica' e legata alla tradizione, è sempre stata oggetto di accuse varie in particolare provenienti dal campo marxista, ma non

solo. Lukàcs, nella sua analisi della letteratura tedesca, dà alla poesia uno spazio minimo: difficilmente la sua centrale categoria del 'tipico' avrebbe potuto trovare un riscontro nelle opere in versi. E da sempre si insiste sul carattere 'personale', 'intimo' ed 'individuale' che connota la poesia stessa e dal quale, magari, si può in parte sfuggire attraverso l'impegno e la vena civile.

Niente di più sbagliato: temi fondanti della poesia di tutti i tempi sono alcune costanti, alcuni archetipi, presenti non solo nella letteratura occidentale, ma in quella universale. L'amore, lo scorrere del tempo, la paura della morte, la contemplazione della natura, hanno da sempre accompagnato la scrittura poetica. La mancanza di una trama, di un intreccio sostanziale e il soffermarsi sulla contemplazione e sulla riflessione, sono le caratteristiche della poesia come oggi la intendiamo e non riguarda la scrittura in versi di poemi e altro: si può dire infatti che, nonostante il metro, l'*Odissea* sia il primo romanzo della storia e l'archetipo di tutta la narrativa. Certo, gli 'archetipi' di cui sopra sono affrontati in modo diverso a seconda dei luoghi e dei tempi: e mentre il lirico greco rimpiange di non poter essere la cintura che stringe la vita della donna di cui è innamorato, il poeta cinese quasi coevo farà un lungo elenco di tutti gli indumenti in cui vorrebbe essere trasformato per rimanere sempre legato alla donna amata. Rimane il fatto che, in genere, questi archetipi hanno una valenza universale e li riscontriamo nelle epoche e nei luoghi più diversi.

Ritornando a Cortellessa siamo di fronte alla vera e propria esaltazione di un tabù: le rondini non possono più essere nominate e, insieme a loro, tutti quegli elementi tipici della tradizione lirica: i fiori, i sentimenti, le tenerezze, magari la luna. E non è un caso che Edoardo Sanguineti abbia riproposto non molto tempo fa il comandamento futurista di cancellare la luna: e, se nel primo Novecento, tale posizione poteva avere una minima capacità di sovvertimento e di trasformazione pur rimanendo un'assurdità, oggi l'affermazione di Sanguineti è semplicemente improponibile.

La posizione di Andrea Cortellessa risulterebbe insignificante se non fosse condivisa da molti critici e poeti. Il difetto di fondo del Gruppo '63 che è un po' alla base di questo modo di percepire la letteratura in genere e la poesia in particolare, è stato quello di mettere dei paletti precisi, di preparare un letto di contenzione, dentro il quale la poesia doveva necessariamente muoversi. C'era una lista precisa di argomenti da evitare ed anche la 'forma' doveva necessariamente rifarsi ad un preciso tipo di sperimentalismo linguistico. Insomma il *significante* doveva prevalere in modo assoluto sul *significato*. E così su «il verri» Volponi poeta e Bertolucci potevano essere spazzati via come

due autori che, cito a memoria, ma in modo sostanzialmente esatto «spruzavano di rosa la miseria contadina».

Comunque il 'pregiudizio modernistico' è di antica data: Leopardi a Milano non viene affatto capito. La sua lingua è accusata di essere montiana, il suo lirismo vecchio e, quello che chiameremmo oggi impegno civile, pressoché inesistente. Leopardi non scriveva come Berchet e questo non gli veniva perdonato neanche dal grande Manzoni che dimostrò una chiusura cieca nei confronti del recanatese in linea con tutto l'ambiente lombardo.

Ritornando al secondo Novecento, nonostante le scomuniche e gli interdetti del Gruppo '63 ed epigoni vari, i risultati più importanti sono quelli dei poeti della terza generazione: Mario Luzi, Attilio Bertolucci, Giorgio Caproni, Vittorio Sereni. E nessuno di loro è ascrivibile ad un'area 'sperimentale' nella quale il significante prevalga in maniera schiacciante sul significato.

Certo, la poesia si fonda sulla 'parola' e sul 'suono': vicende ed emozioni debbono essere colte attraverso una 'lingua' che caratterizza ogni autore. Ma l'orizzonte al quale la parola rimanda è un orizzonte extra testuale, esiste una realtà esterna. La parola può cogliere sì eventi epocali, ma anche lo spessore minimo dell'aria, la mia percezione più segreta e remota.

Il rapporto tra la poesia e la realtà è molto complesso e non è detto che i testi civili portino ad una comprensione più vera ed allargata del sociale. In *Ossi di seppia* c'è una sola figura umana, Esterina: protagonisti agavi e formiche, falchi e rocce. Eppure l'inquietudine e l'angoscia anche 'civile' degli anni Venti viene colta da Montale meglio che da tutti i romanzi di quel periodo. Faccio mia un'affermazione di Michael Hamburger: la poesia può parlare anche delle sfumature di un tulipano, se è vera poesia parlando delle sfumature di un tulipano narrerà del mondo.

Sopra abbiamo nominato Bertolucci: non è un caso che la critica accademica sia stata l'ultima ad accorgersi del poeta emiliano. Nel nostro paese l'Accademia ha sempre privilegiato testi dominati dallo sperimentalismo e dall'intellettualismo. D'altra parte i cosiddetti critici militanti si sono limitati troppo spesso a esaltazioni familistiche o a stroncature di gruppo. Mancano studi seri ed argomentati sugli ultimi quarant'anni con qualche lodevole eccezione: ed i nostri cattedratici più prestigiosi ignorano quasi completamente gli autori successivi alla terza generazione. Meglio sarebbe allora che non firmassero i capitoli finali della storia della letteratura italiana, in particolare quelli concernenti la poesia. Qui domina l'approssimazione e il favoritismo, aiutati anche dal fatto che si ritiene tempo perso quello dedicato ai poeti successivi alla terza generazione. Questo difetto è meno presente nei giovani

critici che possono avere uno sguardo magari più fazioso, ma anche più ricco, argomentato e consapevole sull'attuale panorama della poesia italiana.

A mio parere rimane centrale la 'rivolta' attuata dai più importanti autori degli anni Settanta contro la dittatura dell'avanguardia: Bellezza, Conte, De Angelis e vari altri, sono ritornati alle 'vicende' e alle 'emozioni' senza per questo essere degli epigoni di chi li aveva preceduti.

Ci si può domandare: perché le avanguardie, anche quelle storiche, hanno avuto un'importanza di gran lunga superiore nelle arti visive rispetto alla letteratura? Nonostante l'opinione di Edoardo Sanguineti, autore della più faziosa antologia dedicata al Novecento italiano, l'importanza del Futurismo rimane confinata a una sfera quasi esclusivamente culturale, per il resto sparare sul chiaro di luna gli è servito ben poco. Nelle arti figurative c'è il dominio del segno: e il segno può essere maneggiato in un modo pressoché totalmente libero. Ma la parola ha sempre un suo significato che non può mai essere del tutto dimenticato. Certo, possiamo spezzare le lettere in frammenti vari come è successo nella poesia concreta e visiva: ma le lettere spezzate sono uscite dal campo della parola, sono divenuti segni. Così facendo siamo sostanzialmente usciti anche dal campo della poesia per la quale tali esperienze sono rimaste assolutamente marginali.

Ritornando al discorso iniziale: le poesie parleranno sempre di rondini, d'alberi ed amori. Nessun Cortellessa riuscirà a far loro cambiare strada. Certo, parleranno anche d'altro, noi non mettiamo paletti. La libertà è un tratto fondamentale della poesia.